

GLI SCAMBI GIOVANILI INTERNAZIONALI

di Michelangelo Belletti

1. Se non siamo palle da biliardo...

I ragazzi oggi sono più che mai mobili, liquidi. Viaggiano, si spostano, si adattano. Nelle loro agende figurano nomi e indirizzi di coetanei conosciuti chissà dove e residenti in altri punti del globo. La loro formazione è sempre più internazionale. Sono tanti quelli che escono dai territori d'appartenenza, spinti non dal bisogno (come capitò ai loro nonni e come accade oggi, purtroppo, a molti sventurati delle zone povere del pianeta), ma dal desiderio di allargare gli orizzonti di vita. Da un bisogno di conoscenza, da un'istanza evolutiva potremmo dire. Perché non è vero che siamo palle da biliardo, che restano uguali dopo essere venute a contatto; al contrario siamo persone con una identità mai conclusa, capace di ridefinirsi nei molti incontri che la vita propone.

Questo nomadismo delle nuove generazioni è un bene. Motivi di varia natura inducono a questo giudizio. Motivi *pedagogici* ad esempio: perché cos'altro è l'educazione se non un fatto eminentemente relazionale? L'educazione si dà nell'incontro con l'altro, è esposizione alla diversità più che imposizione di regole. È confronto, dialogo, conflitto. Nell'incontro con l'altro si capisce chi si è, ci si mette in discussione, si cresce. Nelle società tradizionali i riti di iniziazione prevedevano che il giovane passasse alcuni giorni fuori dal villaggio, nella boscaglia. Forse non è azzardato dire che oggi, per molti giovani delle nostre società (certo non più tradizionali), il soggiorno all'estero, lontano dalla famiglia, conservi ancora molto di quell'antica funzione. Ci sono poi motivi *politici*: coniato l'euro, non è forse il caso di pensare a fare gli europei...? Non basta la moneta a fare di oltre 300 milioni di persone una comunità, serve soprattutto una formazione culturale e civile che parta dalle nuove generazioni. E poi anche per i territori stessi, per le singole comunità locali, è un arricchimento che i loro giovani crescano con una visione sprovvincializzata delle cose, capace di connettersi a praterie più vaste.

Suonerà retorico, ma il futuro del pianeta dipende dai giovani, dalla loro capacità di trovare nelle relazioni con l'*altro* più motivi di incontro che di scontro. Nonostante le diversità di geografia, di cultura, di lingua. Anzi, proprio in virtù di questa diversità, che se ben modulata è poi ciò che rende la vita degna di essere esplorata.

Queste e altre riflessioni sono alla base degli "scambi giovanili internazionali", che sono uno dei modi — dal punto di vista dell'animazione socioculturale, forse il più interessante — con cui gruppi di ragazzi d'Europa possono venire a contatto, frequentarsi, scambiare informazioni e conoscenze, fare amicizia. Non deve sembrare strano che sia una cooperativa sociale profondamente radicata nel territorio a farsi promotrice di questi scambi. Specifico di Vedogiovane è infatti la tutela dei diritti di cittadinanza delle nuove generazioni. E i giovani, oggi, non sono forse cittadini anche d'Europa?

2. La logica dello scambio tra gruppi di pari

2.1. Cos'è uno scambio giovanile internazionale?

Quando parliamo di scambio giovanile internazionale, intendiamo la particolare situazione in cui due o più gruppi di giovani provenienti da diversi Paesi s'incontrano, normalmente in regime di mutualità ("Io vengo da voi, voi venite da me"), al fine di scambiare informazioni, metodi, significati, attività su un tema concordato.

Esistono molteplici modalità di realizzazione e possibilità di finanziamento per gli scambi giovanili internazionali: quelle scolastiche attuate per mezzo del programma Socrates, i gemellaggi, gli scambi tra Stati per mezzo dei protocolli bilaterali d'intesa, e poi quelli realizzati mediante il

Programma Gioventù per l'Europa. Tutti questi sono strumenti che permettono a gruppi di giovani di muoversi e conoscersi. Hanno però diversità legate sia agli aspetti finanziari, sia al livello di partecipazione dei giovani e soprattutto agli obiettivi dichiarati.

Vedogiovane ha fatto la scelta di promuovere il Programma Gioventù per l'Europa¹ (GpE) perché ritiene che con questo programma sia possibile:

- favorire la *conoscenza* tra giovani di culture diverse, nell'accezione che diamo in questo capitolo (vedi il paragrafo sull'interculturalità), all'interno non di tavole rotonde o di uno studio astratto, ma d'incontri e azioni congiunte;
- promuovere una dimensione di *imprenditorialità* per il gruppo di giovani, poiché chiede di ideare, programmare, realizzare e valutare lo scambio, che si pone quindi come un laboratorio protetto in cui sperimentarsi in una dimensione "adulta" e progettuale;
- sviluppare *interesse* per il territorio. La nostra esperienza nel campo degli scambi ci ha mostrato come ogni progetto sia occasione di conoscenza del territorio sia per i ragazzi stranieri (ovviamente), sia per il gruppo dei ragazzi italiani, poiché è richiesto loro di diventare "testimoni privilegiati" del territorio (e per fare ciò, è necessario documentarsi...).

2.2. Come avviene uno scambio giovanile internazionale?

Vedogiovane ha iniziato a occuparsi delle tematiche interculturali nel 1992, poco dopo l'approvazione del Trattato di Maastricht, allorché pubblicò con la casa editrice LDC un sussidio d'animazione dal titolo Eur & Opà. Era la prima esperienza nell'esplorazione degli stereotipi e dei pregiudizi verso la diversità. La ricerca di nuove competenze in questo ambito, coniugate alla vocazione animativa, ha portato Vedogiovane a partecipare al 2° Corso per animatori di scambi giovanili internazionali Eurosud, organizzato a Zaragoza (Spagna).

Le finalità del corso erano connesse alla conoscenza dello strumento "Gioventù per l'Europa", ma anche allo sviluppo di competenze sull'apprendimento interculturale. Dopo quest'esperienza, l'impegno di Vedogiovane nel settore degli scambi giovanili si è fatto convinto. In particolare: si è provveduto a organizzare scambi internazionali e visite di studio in collaborazione con partner spagnoli, inglesi, francesi, rumeni, bulgari, polacchi, greci, ciprioti, tedeschi e belgi all'interno di Gioventù per l'Europa (1996-2000); si è collaborato in varie regioni d'Italia e in alcuni paesi stranieri (anche extraeuropei: Uruguay, Cuba, Sudafrica...) alla realizzazione di corsi per animatori di scambi giovanili internazionali; inoltre si è data consulenza sul territorio a gruppi di giovani desiderosi di organizzare gli scambi, ma privi delle necessarie competenze.

Ma come avviene uno scambio giovanile internazionale? Quali sono le tappe da seguire?

Di solito la decisione di un gruppo di giovani di fare uno scambio matura dopo un'azione informativa, magari nelle scuole, magari all'informagiovani... (vedi box)

Box - Come si informano i ragazzi?

A Novara, il modello d'informazione adottato è stato il seguente: si è organizzata una prima fase d'incontri di zona, in giorni e a orari diversi per far sì che la partecipazione fosse massima. A questi incontri, dove si sono presentati gli scambi e le opportunità di mobilità giovanile europea, sono stati invitati direttamente tutti i comuni, le associazioni, i gruppi e le scuole della Provincia. Quindi, sono stati fissati incontri ad hoc per chi desiderasse progettare uno scambio. In questa fase si è provveduto a costituire piccoli gruppi omogenei per situazione, affiancati da un consulente. Vedogiovane ha offerto poi, a chi ne avesse bisogno, la possibilità di continuare a usufruire della consulenza specifica nella progettazione e organizzazione.

¹ Dal 2000, il programma non si chiama più Gioventù per l'Europa, bensì Gioventù e ingloba anche il programma pilota Sveg di mobilità individuale. Per comodità continueremo qui a riferirci a Gioventù per l'Europa.

Un altro modello di informazione “attiva” è stato sperimentato nel territorio della Provincia di Vercelli, committente l’Assessorato alle Politiche giovanili dell’Amministrazione provinciale. Qui le tappe si sono così succedute:

- predisposizione di un piano di comunicazione, fatto da esperti di Vedogiovane in collaborazione con l’ufficio stampa dell’Amministrazione provinciale;
- comunicato stampa per il lancio della campagna informativa, con un incontro con i giornalisti della stampa locale e nazionale;
- riunioni informative in tutte le scuole superiori della provincia (un’ora per scuola) dell’assessore e del consulente per i programmi europei, al fine di spiegare il programma e “agganciare” i ragazzi. Al termine di ogni riunione, abbiamo dato una scadenza inderogabile per ricevere la consulenza ai progetti. Entro quella data, chiunque (sia in gruppo sia come singolo) avesse desiderato avere ulteriori informazioni o iniziare il rapporto di accompagnamento-consulenza al progetto avrebbe dovuto mettersi in contatto con la *Info-line europa* attivata per l’occorrenza (numero di tel. e indirizzo e-mail dedicato);
- consulenza ai singoli gruppi per la nascita e lo sviluppo del progetto;
- fornitura, per i gruppi privi di un animatore, di personale professionale.

Questa azione d’informazione attiva ha portato il territorio provinciale da 0 progetti presentati nei dieci anni precedenti a 12, di cui 10 approvati e finanziati. Il piano prevede che le prossime azioni siano:

- un corso di formazione per futuri animatori, visto la totale assenza di queste figure sul territorio provinciale;
- un’azione europea sulle politiche giovanili, da farsi in partnership con enti di pari livello (Province) per confrontarsi sulle politiche messe in pratica e costruire a livello europeo una rete di connessioni che si possano usare per tutti i programmi europei (Gioventù, Leonardo, Socrates, ecc.);
- un’informazione costante per i giovani, non più attuate da adulti, ma dagli stessi giovani che hanno sperimentato la mobilità e che possono così essere “comunicatori” diretti dell’esperienza presso i coetanei.

Qualunque sia la motivazione di partenza (la suggestione di poter fare una “vacanza alternativa” all’estero, il bisogno di imparare una lingua straniera, la possibilità di un soggiorno all’estero spendendo meno rispetto alle classiche vacanze studio, ecc.), per noi è quella giusta. Perché per iniziare un viaggio ci possono essere mille motivi. A noi interessa: che abbiano chiaro i motivi che li spingono a “uscire”; che alla fine desiderino soprattutto incontrare gli altri... Perché gli scambi in fondo sono questa cosa qui: *relazione*. Sono relazione con i propri amici/compagni di viaggio, sono relazione con gli animatori, relazione con l’altro gruppo e con i suoi membri, relazione con se stessi, con le proprie paure, con le proprie emozioni...

I primi incontri con i ragazzi sono centrati attorno alla risoluzione di alcuni nodi:

- quanti sono (devono essere gruppo, e devono esserlo al completo fin da subito);
- quando vogliono fare lo scambio (non è sempre facile incrociare le agende dei ragazzi);
- con chi (possono scegliere orientativamente sia l’età, sia il numero, sia il paese, o meglio i paesi, per aumentare la possibilità d’incontro tra domande);
- cosa vogliono offrire ai loro partner (che richiede una risignificazione del territorio nel quale si vive, un prendere coscienza delle risorse della comunità in cui abiti);
- come intendono organizzarsi per rispondere a tutte queste domande.

Nel box che segue il lettore può vedere tappa per tappa cosa succede di norma nella preparazione con i gruppi:

Box – Come si prepara uno scambio?

Ecco di seguito elencate le fasi della preparazione:

- *fase di costituzione del gruppo, della contrattazione del progetto e del ruolo dell’animatore*. In questa fase, l’animatore/consulente si confronta con il gruppo che lo ha chiamato per far emergere le aspettative rispetto allo scambio, rispetto al suo ruolo e all’investimento in termini

di tempo e affettivo di ognuno. È anche la fase della conoscenza reciproca e dell'avvio delle interazioni (nel caso in cui il gruppo sia formato da soggetti che non si conoscano);

- *fase di ideazione dello scambio e dell'espletamento degli adempimenti burocratici.* In questa fase, il gruppo si confronta con la propria capacità creativa e con le difficoltà a riconoscersi capace di progettare. L'animatore diventa soprattutto strumento di facilitazione, in una dinamica a volte difficile tra la dipendenza e l'autonomia. In più, il gruppo si scontra con le difficoltà insite in ogni attività che dall'ideazione cerchi di passare al concreto, con l'aggiunta del muro burocratico da superare. Ulteriore elemento di fatica riguarda il reperimento di un partner affidabile con cui contrattare lo scambio, le attività, la metodologia, la composizione del gruppo, il ruolo dell'animatore (in quest'operazione Vedogiovane si appoggia alla REP, Rete Europa Piemonte, di cui fa parte);
- *fase dell'attesa.* Tra la presentazione del progetto e l'esito passano normalmente un paio di mesi, in cui il rischio più forte è quello della dispersione: finita la spinta emotiva iniziale, diventano concrete le occasioni d'abbandono;
- *fase della preparazione interculturale, linguistica e della programmazione delle attività.* Approvato il progetto, il gruppo deve cercare di concretizzare ciò che ha pensato. Dato che gli incontri di breve periodo rischiano di confermare gli stereotipi, si aiuta il gruppo a prendere coscienza dei propri pregiudizi in generale e rispetto al gruppo che si accoglierà. Una modalità ulteriore di lavoro consiste nel far cercare informazioni utili sulla zona in cui si andrà, sugli usi e costumi, sulla gente...

L'animatore deve proporre attività che non portino a svelare troppo, a "vivere troppo in anticipo lo scambio", a non permettere nessuna sorpresa. La programmazione delle attività permette all'animatore di rendere ulteriormente autonomi e responsabili i partecipanti, mediante le decisioni comuni e la suddivisione dei ruoli e dei compiti. Si può dire che, in questa fase, il prodotto del processo è di tipo imprenditivo, mentre durante lo scambio il prodotto sarà di tipo interculturale.

Arriva poi la *fase dello scambio*, durante la quale si rappresenta in piccolo ciò che è avvenuto nel gruppo nazionale. Certamente è necessaria una ricontrattazione, lo svelamento delle aspettative, la suddivisione dei compiti, la presa in carico del programma, l'onere della valutazione.

Il progetto ha infine bisogno di un momento per valutare se gli obiettivi sono stati raggiunti oppure no (*fase della valutazione*), se il metodo adottato è stato il più adeguato, se l'apprendimento interculturale è avvenuto e in che parte ciò è successo, e così via. È questo anche il momento della decisione sul futuro: cosa fare, e con chi, e quando?

In questa fase c'è anche da rendicontare, ossia da compiere alcune azioni quali: fare relazioni, compilare bilanci consuntivi, giustificare spese, ringraziare enti e persone che hanno aiutato...

2.3. Le professionalità che entrano in gioco

Non è possibile, o comunque è molto difficile, che un gruppo di giovani possa costruire autonomamente uno scambio senza l'aiuto e la consulenza di uno o più animatori. Senza un intervento specifico la mobilità internazionale è riservata a pochi fortunati. Per questo è cruciale tutto il lavoro di accompagnamento e consulenza che animatori di scambi ben preparati possono fornire. Per quanto riguarda la nostra organizzazione, tutti i membri dell'équipe che conducono gli scambi hanno frequentato corsi specialistici. Nella tabella seguente proponiamo a titolo d'esempio le figure che possono entrare a far parte dell'équipe che gestisce uno scambio²:

| Il tipo di professionalità | Le azioni | Le competenze necessarie |
|----------------------------|---|---------------------------------|
| Progettista dello scambio | È colui che prende contatto con i partecipanti e li aiuta a | Conoscere bene il programma GpE |

² Si noti che la stessa persona può mettersi in gioco su più professionalità: può, per esempio, essere il progettista dello scambio e l'animatore interculturale, oppure il conduttore di workshop e il traduttore...

| | | |
|--------------------------|--|---|
| | <p>esprimere i desideri connessi con lo scambio, a trasformarli in progetto, a scrivere il progetto nel formulario apposito, a seguire le formalità necessarie</p> | <p>Conoscere i formulari GpE con lo scadenziario</p> <p>Essere in grado di far lavorare il gruppo di lavoro come facilitatore</p> <p>Essere in grado di fare un bilancio preventivo adeguato, attingendo a fonti informative affidabili</p> <p>Essere in grado di parlare un'altra lingua, per poter comunicare con il partner</p> |
| Animatore interculturale | <p>È colui che anima il gruppo nella preparazione, nella realizzazione e valutazione dello scambio</p> | <p>Avere competenza nella conduzione del gruppo e del gruppo di lavoro</p> <p>Essere in grado di parlare la lingua del partner o la lingua veicolare usata</p> <p>Avere conoscenze sulla cultura dei partner</p> <p>Conoscere i meccanismi teorici di stereotipizzazione e nascita del pregiudizio</p> <p>Essere in grado di facilitare il gruppo dal punto di vista linguistico</p> <p>Essere in grado di far emergere il conflitto e lo choc interculturale e convertirlo in apprendimento per il singolo e per il gruppo</p> |
| Esperto dei laboratori | <p>È colui che progetta e conduce gli eventuali laboratori che possono essere inseriti all'interno di uno scambio oppure gli esperti sul tema che lo scambio affronta</p> | <p>Essere in grado di condurre un laboratorio in un gruppo</p> <p>Essere esperto in una materia e/o tema</p> <p>Essere in grado di comunicare con il gruppo</p> |
| Traduttore | <p>È colui che prima dello scambio facilita il lavoro di traduzione dei documenti e (a volte) delle telefonate con i partner o con la Commissione europea. Durante lo scambio, può essere utilizzato negli eventuali momenti ufficiali per le traduzioni, oppure in alcuni momenti in cui si ritiene fondamentale che tutti possano capire bene cosa si sta dicendo e possano comunicare</p> | <p>Capire, parlare e scrivere una o più lingue straniere</p> <p>Essere a conoscenza di almeno un minimo lessico specialistico rispetto al tema</p> |

| | | |
|----------------|---|--|
| Rendicontatore | È colui che sovrintende alla parte economica della rendicontazione del progetto. Può anche essere impiegato più in generale per la costruzione della relazione finale | Conoscenza delle regole per la rendicontazione in GpE Capacità di mettere ordine nel caos Conoscenza dei meccanismi che regolano le fatturazioni e i pagamenti per lo Stato italiano |
|----------------|---|--|

Il Programma Gioventù per l'Europa prevede la possibilità che gruppi di giovani non associati (i cosiddetti "gruppi informali") possano accedere ai finanziamenti. Si tratta di una possibilità assolutamente innovativa rispetto ai rapporti tra un Ente pubblico (in questo caso, l'Unione europea) e un gruppo di cittadini. È chiaro però che questo gruppo non ha una struttura di supporto adeguata per reggere sia dal punto di vista economico (costi-ricavi) sia soprattutto dal punto di vista finanziario (entrate tardive, uscite immediate). Nella nostra esperienza, l'aiuto che un Comune può dare rispetto a ciò è notevole, sia come appoggio alla logistica, sia come forza contrattuale garante nei confronti dei fornitori. In Provincia di Vercelli abbiamo dal 2001 sperimentato la possibilità di aiuto finanziario di Banca Etica, che dietro presentazione del contratto finanziario anticipa parte del finanziamento.

3. Lo scambio interculturale in una prospettiva d'animazione

3.1. Non si fa interculturalità con le teorie

La grande rilevanza assunta nell'ultimo ventennio dalle tematiche dell'interculturalità³ ha permesso una faticosa acquisizione: il bisogno di riconoscere le differenze e d'integrarle in un'unità che non le annulli. È questa la sfida che attende ogni forma di convivenza: l'armonizzazione delle differenti identità. Ma quale definizione dare di interculturalità? Ve ne sono infatti molteplici. Qui ne indichiamo una che rimanda alla dimensione di prassi-teoria-prassi cara all'agire animativo: "Un processo multidimensionale di interazione tra soggetti di identità culturali diverse che attraverso l'incontro vivono un'esperienza profonda e complessa di conflitto/accoglienza come preziosa opportunità di crescita della cultura personale di ciascuno nella prospettiva di cambiare tutto quello che è di ostacolo alla costruzione comune di una nuova convivenza civile"⁴.

Questa definizione implica alcuni elementi importanti:

- la centratura sul processo;
- il fatto che parliamo di relazione, interazione, incontro. Non si può fare interculturalità da soli, si ha bisogno necessariamente di un altro diverso da sé;
- la dimensione esperienziale: non si fa interculturalità con le teorie, ma rielaborando le situazioni di vita (che diventano quindi "esperienza");
- la non-negazione del conflitto nel momento in cui s'incontra il "diverso", che rimanda all'idea che per conoscersi bisogna "toccarsi", con il rischio che questo generi fastidio. Del resto, proviamo nei confronti del diverso un sentimento ambivalente, che è sia di fascinazione sia di repulsione. Entrare in contatto con il diverso richiede l'accettazione di questa ambivalenza;
- la crescita della cultura personale nell'incontro, che mi dice che la cultura non è qualcosa di statico, ma che dalla relazione con l'altro si esce sempre modificati, e questo vale anche per le culture;

³ Questa sezione riprende parti della tesi di diploma in animazione di Silvia Maglio: "Oltre il giardino" (anno formativo 1999/2000, relatore Michelangelo Belletti).

⁴ Nanni A., *L'educazione interculturale oggi in Italia*, EMI, Bologna 1998.

- la necessità di un orizzonte etico di convivenza (di rifondazione di un patto). Nell'incontro tra le culture ci possono essere altre due posizioni: quella *etnocentrica*, che guarda e giudica tutto in base ai propri parametri culturali, e quella *relativista*, che considera tutte le culture uguali e di pari dignità, e per questo invita a non giudicare, ma anche a non "meticcarsi", ritenendo che questo sia un modo "criminale" di limitare le culture stesse. La posizione *interculturale* rispetta invece tutte le culture, ma tenendo presente sia un orizzonte etico di convivenza che permetta l'incontro e lo scambio sia la certezza che le culture "vive" (come le lingue) sono quelle che continuamente si modificano e si adattano alle nuove realtà.

Nondimeno, vi sono alcuni rischi. Nell'epoca odierna, in cui i processi di globalizzazione indicano come le frontiere si vadano sfaldando e le spinte verso l'unità sono molteplici, enfatizzare le differenze culturali può risultare dannoso causando "etichettamento"⁵ da parte della maggioranza e conseguente isolamento. Risulta ugualmente improduttivo soffocare le diversità culturali e le singolarità personali che promuovono e garantiscono la crescita e l'evoluzione culturale. Se il presupposto è che siano le differenze a generare cambiamento ed evoluzione, è sbagliato, anche in un'ottica di salvaguardia del diritto di unicità della persona, andare verso un'omologazione dell'individualità.

L'educazione interculturale propone come percorso possibile la via del dialogo, attraverso cui mettere in contatto le diversità dei singoli. Per fare questo, è però necessario possedere identità forti, tanto da potersi allontanare dai propri punti di riferimento senza perderli. La grande sfida risulta essere la riscoperta della propria cultura attraverso il confronto con l'altro.

3.2. Le quattro anime degli scambi giovanili

I manuali dicono che nel suo approccio l'animazione (perlomeno una certa animazione, quella "che da sempre si batte per un originale incontro e percorso con le nuove generazioni"⁶) non rinuncia alle sue quattro anime "che, nel loro incrociarsi, delineano un terreno dove è appunto possibile un diverso incontro tra generazioni, tra culture, tra forze sociali: l'anima educativa, l'anima politica, l'anima culturale, l'anima ludica".

Proverò a fare un parallelo fra queste anime e ciò che avviene processualmente negli scambi giovanili internazionali.

L'anima ludica

Da sempre l'animazione ha trovato nelle attività di tipo ludico un suo campo elettivo. La centralità della dimensione ludica è legata all'idea di uomo sottesa alla festa come al gioco. "Se, come ha scritto il poeta Schiller, l'uomo è pienamente uomo quando si abbandona al gioco, in quanto afferma la sua dignità assoluta, precedente a ogni fare produttivo e ogni successo operativo, la festa da sempre implica anche una presa di distanza e risignificazione forte del quotidiano". "Nella festa si recuperano uno spazio e un tempo sociale (mai solo individuale) di messa in discussione, di irrisione stessa di tali legami di sudditanza, provando a sperimentare legami di tipo diverso, ispirati al ritrovarsi al di là delle barriere e dei legami quotidiani. La festa è essenzialmente una rottura di regole, di legami, di imposizioni, per ritrovare oltre a essi il senso stesso dello stare insieme collettivo". Sono passaggi, questi riportati, che rischiarano secondo noi il significato non consumistico di un evento festoso come lo scambio giovanile internazionale. Il suo porsi fuori da

⁵ Il concetto di etichettamento rinvia alla teoria dell'etichettamento e al concetto di stigma. Per "stigmatizzazione" intendiamo: "Un processo che conduce a contrassegnare pubblicamente delle persone come moralmente inferiori, mediante etichette negative, marchi, bollature o informazioni pubblicamente diffuse" (da Ribolzi L., *Sociologia e processi formativi*, La Scuola, Brescia 1993, p. 117).

⁶ Floris F., "Quando si può parlare di animazione?", in *L'animazione socioculturale*, Quaderni di Animazione e Formazione, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2000, pp. 145ss.

logiche mercantili, il suo essere un prodotto collettivo costruito dai partecipanti, che in questa situazione si trovano a essere attori e non fruitori, giocatori e non consumatori.

La dimensione ludica negli scambi si sostanzia a due livelli: il primo è quello delle attività, che normalmente sono gratificanti e libere: ossia contengono le due caratteristiche – la capacità di *gratificare* chi lo pratica e l'assoluta *gratuità* – che M. Pollo⁷ individua come qualificanti il gioco. Questa è forse la dimensione più immediatamente “prendibile”.

Il secondo livello è invece più “meta”: se è vero che la dimensione ludica rimanda al “come se...”, cioè alla concreta strutturazione di uno spazio di regole che costruisce la possibilità di sperimentare ruoli e situazioni diverse da quelle che normalmente si vivono, allora tutto il processo è propriamente ludico. Infatti la dimensione imprenditiva che lo scambio costruisce permette la sperimentazione in modo protetto di una modalità adulta di organizzare un progetto di azione. Si dice che siamo davanti a un “business plan” verosimile, ma non così complesso, siamo davanti all'organizzazione di un evento come protagonisti e registi, ma con la possibilità di essere sostenuti e sostituiti (se la situazione diventa non sostenibile dal gruppo) dall'animatore.

L'anima culturale

L'animazione da sempre si pone come intercapedine nel processo di socializzazione⁸ per cui i contenuti di una cultura, le sue norme, i suoi valori vengono passati al vaglio della presa di coscienza e della critica. Da sempre cerca di pensare in grande, ipotizzando nuovi modi di convivenza, nuovi significati condivisi, nuovi contenuti culturali. Non si chiude nel ludico inteso come dimensione banalmente evasiva, perché lavora per un disegno di società. A contatto con le nuove generazioni, l'animazione non rinuncia “ad aiutare a pensare, rielaborare, tracciare disegni piccoli e grandi, mettere a nudo le contraddizioni della società, denunciare i soprusi e, allo stesso tempo, individuare attorno a quali principi rigenerare la società”⁹. In questo percorso essa “fa una scelta di campo: lavorare sulle intuizioni generatrici delle nuove generazioni”¹⁰. Non parte cioè da un astratto dover essere, ma dalle sfide e dalle intuizioni dei loro mondi vitali che, se fatte interagire, sono produttrici di nuova cultura.

Negli scambi il lavoro sulla cultura avviene sui seguenti piani:

- il piano dell'incontro tra culture: quella dei soggetti del gruppo e dell'animatore, quella dei due o più gruppi internazionali che si incontrano, quella degli Enti che promuovono e finanziano gli scambi e il gruppo o associazione che lo scambio lo fanno. In questo caso, il lavoro di emersione dei contenuti culturali “nascosti” avviene per differenza: ciò che noto negli altri mi sollecita a interrogarmi sulla mia cultura, sui miei modi di vedere il mondo;
- il piano della possibile emancipazione da alcuni contenuti culturali e la creazione di nuovi: nel momento in cui prendo coscienza di alcuni contenuti culturali, posso decidere in maniera critica se questi siano ancora funzionali all'idea di società che mi piace, all'idea di convivenza civile da me sognata. Il passaggio successivo può essere l'avvio di un processo di cambiamento personale e sociale, per mezzo del gruppo.

L'anima educativa

È l'anima che aiuta a pensare all'uomo come “educabile”, ossia come soggetto mai concluso, mai definitivamente determinato né dalla propria storia, né dal proprio ambiente sociale. Partendo dall'affermazione di Paulo Freire, secondo cui “nessuno educa nessuno, nessuno educa se stesso, ma ci si educa insieme”, l'animazione vede l'educare “come un evento collettivo in cui più attori interagiscono con scambi affettivi e culturali che avvengono in modo circolare e con una continua metacomunicazione su come gli stessi scambi stanno avvenendo, in modo che le persone in gioco

⁷ Pollo M., “Il gioco come luogo di animazione”, in AA. VV., *L'animazione socioculturale*, cit., pp. 163ss.

⁸ Inteso come processo per mezzo del quale una società trasferisce i contenuti culturali ai nuovi nati, fatti di norme, valori, miti, riti, costumi, modi di vedere il mondo, significati condivisi...

⁹ Floris F., “Quando si può parlare di animazione?”, in AA.VV., *L'animazione socioculturale*, cit., p. 148.

¹⁰ Ibidem.

prendano continuamente posizione su quel che succede, rielaborino in proprio, prendano le distanze, se necessario, e apprendano progressivamente a fare scelte personali confrontandosi con quei luoghi di riferimento in cui si riconosceranno attraverso l'animazione, sentendosi protagonisti – capaci di andare anche controcorrente – nell'ambiente in cui vivono”¹¹.

Gli scambi giovanili internazionali nel programma GpE prendono l'avvio dall'idea che questa sia una forma di educazione non formale, per la possibilità forte di apprendimento sociale e interculturale che questa offre. Come questo avvenga lo si è spiegato precedentemente, raccontando le fasi dello scambio.

L'anima politica

Quando parliamo di anima politica nell'animazione, parliamo della dimensione di cambiamento sociale cosciente che desideriamo provocare nel tessuto sociale, ma anche della dimensione della partecipazione sociale che vogliamo promuovere, dove con partecipazione desideriamo indicare il processo che spinge le persone a sentirsi implicate e protagoniste in prima persona nelle scelte collettive di cambiamento.

Lo scambio permette l'azione su questo livello nel momento in cui:

- promuove un nuovo modo di rapportarsi alle istituzioni, non più in un'ottica di sudditanza o di clientelismo, ma di soggetto collettivo con cui negoziare in modo adulto;
- promuove l'aggregazione attorno a un tema importante per il gruppo al fine di progettare un'azione condivisa (lo scambio). Mediante il programma GpE possiamo lavorare con i gruppi informali, cioè con gruppi naturali che sono interessati a sviluppare alcuni temi ritenuti importanti dal gruppo stesso (ricordiamo che lo scambio avviene sempre su un *tema*: ad es., le tematiche ambientali, la gestione dei conflitti in campo interculturale, la musica, altre attività artistiche...). La dimensione politica in questo caso si sprigiona dal dare importanza al “mondo vitale” del gruppo, ai suoi interessi, alla possibilità di essere protagonisti del proprio progetto;
- promuove l'aggregazione organizzata. Mai come ora nel nostro contesto territoriale notiamo la mancanza dell'associazionismo giovanile, sia come luogo di sperimentazione di modalità di partecipazione tra pari sia come luogo di elaborazione di cultura.

4. Ricapitolando

4.1. A cosa servono gli scambi giovanili internazionali?

Alla luce di queste considerazioni, si può apprezzare il significato dello scambio giovanile internazionale, che diventa uno dei mezzi con cui è possibile:

- riflettere sulla propria identità sociale, sessuale, nazionale, ecc., confrontandosi con l'altro;
- esplorare le proprie “abilità relazionali”, ossia la propria capacità di mettersi in relazione con l'altro, con il diverso;
- prendere coscienza dei propri schemi mentali, delle proprie pre-comprensioni, dei propri stereotipi e pregiudizi, e iniziare a lavorare per modificarli;
- ampliare il proprio modo di vedere la realtà e il mondo, grazie all'aiuto degli “occhi” di altri, che vedono altre cose e me le comunicano, ma anche vedere in che modo ci si adatta in ambienti simili;
- sperimentare lo “spiazzamento cognitivo ed emotivo” che porta l'abbandonare, anche se solo per poco, il proprio territorio per entrare in un altro, sconosciuto;
- è chiaro che non siamo di fronte ad una semplice vacanza turistica, anche se un po' “avventurosa” o “alternativa”, poiché la vacanza classica cerca di ricostruire all'estero le “scenografie” entro le quali ci muoviamo abitualmente (pensiamo alle catene di hotel che sono

¹¹ Ibidem, pp. 147-8.

sempre uguali in ogni parte del mondo, proprio per evitare al viaggiatore lo choc dell'imprevisto, del nuovo).

L'animazione si colloca in questo processo su vari livelli.

Un primo livello è dato dal fatto che il metodo animativo usa il gruppo come luogo e come strumento per l'apprendimento. Il gruppo consacra al suo interno la possibilità di una pluralità di visioni, una molteplicità di punti di vista sulla stessa realtà, che è uno dei passi verso la costruzione di nicchie comuni di significati.

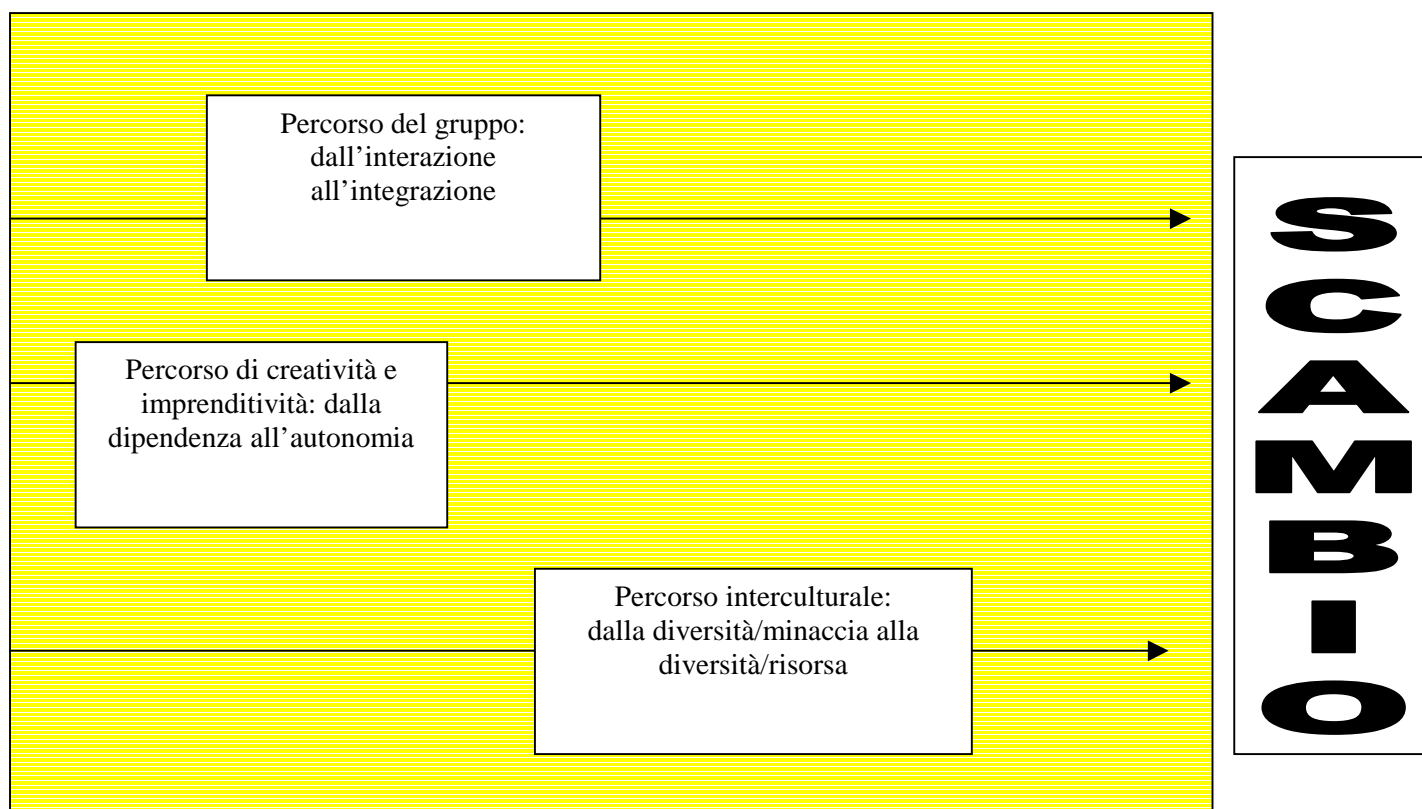
Un secondo livello riguarda invece la modalità dell'apprendimento: l'interculturalità viene sperimentata, agita e poi rielaborata, e non semplicemente "studiata" a tavolino. Ciò è coerente con l'assunto animativo della circolarità "prassi-teoria-prassi".

Un terzo livello ha a che fare invece con l'aspetto sociale dell'interculturalità: l'animazione lavora nelle dimensioni dell'individuo-gruppo-comunità e quindi con tutti i fenomeni legati alla cultura che questi gruppi sociali sviluppano.

Per ultimo, l'animazione prevede che i gruppi di giovani assumano via via maggior potere e responsabilità all'interno delle attività che li riguardano: ciò ci pare che sia uno degli elementi costitutivi del "laboratorio d'imprenditorialità" che questo progetto suggerisce nella progettazione e realizzazione dello scambio.

In questi anni, anche grazie alla riflessione fatta all'interno dei vari corsi per animatori di scambi giovanili, abbiamo sviluppato – sperimentalmente, tanto che è ancora in corso di validazione – una modalità di pensare lo scambio giovanile (vedi schema) in maniera particolare che comprende diverse "parti":

- il processo di gruppo;
- il processo di apprendimento interculturale;
- il processo d'imprenditività.



4.2. A chi servono?

Ma il programma Gioventù per l'Europa, che Vedogiovane ha scelto nel corso della propria esperienza negli scambi, benché abbia come protagonisti i ragazzi riuniti in gruppo vede implicati anche altri attori. È interessante esplorare anche il loro punto di vista, per poter dare una valutazione quanto più completa del raggiungimento (o meno) degli obiettivi del GpE. Questi attori sono: la Commissione europea, l'organizzazione Vedogiovane e il territorio.

La *Commissione europea*, per mezzo di questo programma, mira a raggiungere i seguenti obiettivi:

- permettere ai giovani di percepire la nozione di Unione europea come parte integrante del loro ambiente storico, sociale, culturale e politico;
- rendere consapevoli i giovani del fatto che essi sono cittadini attivi partecipanti alla costruzione dell'Unione europea;
- suscitare nei giovani una migliore comprensione della varietà della società europea e fare in modo che prendano coscienza del valore intrinseco di questa varietà;
- permettere ai giovani d'identificare in ciascuno Stato membro la possibilità che siano fornite risposte diverse a problemi analoghi e di capire le ripercussioni che ne risultano;
- sviluppare la capacità degli animatori giovanili e dei responsabili delle strutture governative e non governative attive nel settore della gioventù ad agire e cooperare a livello europeo.

Questi obiettivi sono strutturalmente presenti ogniqualvolta si decida di lavorare con GpE.

Per *Vedogiovane* si tratta invece di:

- trovare uno strumento di “aggancio” alla realtà giovanile che sia al tempo stesso motivante e di apprendimento serio e concreto;
- promuovere una dimensione transnazionale nell'animazione sociale e culturale, al fine di “sprovincializzarsi” sempre più;
- promuovere processi di autoimprenditorialità, ma in un'ottica non commerciale, come è quella destinata a uno scambio giovanile internazionale;
- creare un network di partner con cui si possa ragionare sull'animazione (es. l'Università Complutense di Madrid, il network giovanile Efyso – European federation of youth service organizations, ecc.);
- promuovere una modalità d'approccio al tema dell'interculturalità in chiave preventiva, prima che i flussi d'immigrazione pongano lo straniero nell'ottica svantaggiata dell'immigrato, al fine di sviluppare competenze di accoglienza e comunicazione in campo multiculturale¹².

Per la *comunità* nella quale si opera:

- offrire l'opportunità di vivere un'esperienza interculturale protetta a giovani che non hanno abitualmente queste possibilità;
- offrire la possibilità al territorio di sviluppare una dimensione di accoglienza nei confronti dell'“estraneo”;
- permettere l'incontro tra giovani e tra giovani e membri della comunità al fine di preparare, realizzare e valutare il progetto di scambio.

Di fatto, rispetto agli obiettivi di Vedogiovane e dell'Unione europea, possiamo affermare che ci sia stato un loro progressivo costruirsi e aggiustarsi e che essi sono stati raggiunti. Più problematico invece il rapporto con la comunità: all'inizio era un rapporto assente, significato addirittura dal fatto che si andava a fare lo scambio in Italia non nel luogo di residenza, ma in strutture montane nuove per tutti (italiani e non). In seguito, il collegamento si è fatto più stretto, anche se raramente è riuscito a trasformarsi in una “celebrazione” comunitaria.

¹² Quando parliamo di multiculturalità, intendiamo la presenza su uno stesso territorio di gruppi culturali diversi. Le nostre città stanno diventando sempre più multiculturali, non necessariamente interculturali (il che richiede un processo intenzionale).